Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.17.5

NERI, GIOVANNI BATTISTA

Basilio re d'Oriente. Dramma per musica da recitarsi nel teatro à s. Cassano, nuouamente riaperto a uso d'opere l'anno 1696. Consacrato all'altezza serenissima di Rinaldo 1., duca di Modona, Reggio, &c.

Nicolini, Venezia 1696

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
H 17
5

MB
Biblioteca
Fondo Gallo
Inv. 24327

# BASILIO
## RE'
# DORIENTE

Dramma per Musica da Recitarsi
nel Teatro à S. CASSANO,
nouamente riaperto à Vso
d'Opere l'Anno 1696.

CONSACRATO
*ALL' ALTEZZA SERENISSIMA*
DI
# RINALDO I.
DVCA DI MODONA,
REGGIO, &c.



IN VENETIA, M.DC.XCVI.

Per il Nicolini.
*Con Licenza de' Superiori, e Priuileggio.*

70.H.17

# ALTEZZA SERENISSIMA.

*Dourebbe essere intieramente sodisfatta la mia gloriosa ambizione de gli honori tante volte goduti nel Sagrifizio delle mie Poetiche fatiche, si Teatrali, come Sagre, e Profane à cotesta Serenissima Casa; senza cercare noue occasioni d'accrescerli. Mà frà Beni del Mondo, restando ordinariamente à Poeti il solo della Fama; Io non sono così m*

derato d'animo, che non ne ſenta l'impulſo per vn nouo acquiſto. Ardiſco perciò diſtampar in fronte à queſta qual ſi ſia Scenica Idea l'Auguſto Nome di V. A. S. acciochè chiunque vuol entrarui dentro col occhio, e col penſiero, tema prima, & adori sù'l Liminare la Deità Protetrice, e miri poi con riſpetto quanto di Tutela ſi ſtende sù miei ſudori, e quanto di lume ſi diffonde ſoura il mio Nome. Ben è vero, che in far ciò io non potrò aſſoluermi dalla colpa d'interrompere à V. A. S. l'eroiche occupazioni, cò le quali và producendo la felicità al ſuo Stato, e migliora i Fati all'Italia. Mà ſono hormai così auuezzo à ricceuere per tal colpa illuſtri perdoni dalla generoſa Clemenza de ſuoi ſourani Predeceſſori, ch'ardiſco dire di peccare in vna certa maniera contro il publico bene con impunità, e con Gloria. Dà l'A. V. S. vna particolar ſicurezza al mio coraggio; imperciò che oltre l'hauer col magnanimo Spirito fatto riſſorgere nell'aſſunzione di coteſto Dominio le ammirabili Virtù de ſuoi grand'Aui, colle quali già vennero a

oſcu-



oſcurare le paſſate Età, & ad eſſer Idea delle future: hà condotto anche ſeco l'amore delle ſcienze, e dell'Arti migliori; mà vn amore accompagnato da vna cognizione, e da vn diſcernimento poco commune. Onde ſplendendo nella vaſta mente di V. A S. quei lumi d'ingegno ſuperiore, che paleſano in ogni artifizio la perfezione, e il difetto: non può eſſerui Penna al Mondo, che non reputi per vltimo, e più pregiato punto delle ſue Linee il meritare la voſtra approuazione. Queſto per altro dourebbe intimorire i miei oſſequij, conoſcendo pur troppo à qual cimento ſi eſpongono nell'offerirle le mie debolezze: Mà è deſiderabile quel ſpauento, che và certo di poterſi cangiar in trionfo, qual' hora l'A. V. S. gli volgerà vno di quei ſguardi, che portano il benefizio dell' immortalità all'vniuerſale delle bone Lettere. Io già le ſono à piedi co l'humiliazione di queſte ſperanze, e non sò leuarmi ſenza veder coperto l'eſtremo roſſore del mio poco merito con vn nouo rimarco di

*profondiſſima Oſſeruanza, che qualifichi per ſempre il mio eſſere*

*Di V. A. S.*

Venezia li 31. Decembre 1695.

*Vmiliſs. Deuotiſs. & Obligat. Seru.*

Gio: Battiſta Neri.

A chi



# A CHI LEGGE

*Diſcretamente.*



Ella Vita di Stefano 6. gli Anni di Noſtra Salute 891. del Padre Foreſti, troverai diſtinto il puro Fatto Iſtorico di queſto Sogetto. Io te lo deſcriuo miſto à gli Epiſodij della mia Inuenzione, perche ſe à caſo non ti voleſſi prender la pena di legger la Verſeggiatura, tù veda tutta la Condotta del Dramma nell'Argomento. Reſta ſolo, ch'io ti ſoggiunga il Fatto di Iole, che come ſai fù promeſſa in Iſpoſa ad Ercole da Eurito ſuo Padre Rè dell'Ecalia, che poi mancatogli di fede fù da eſſo vccíſo, impadronendoſi del Regno col prenderla per Moglie. La qual Fauoletta vien introdotta con modo comico per dar forza al ſoſpetto di Baſilio: perche dicendo ſolo l'Iſtoria, che fù trouato

Leone in Caccia con vn Pugnale adosso, mi è parso troppo poco motiuo per crederlo traditore al Padre, e priuarlo della Corona: onde facendogli dire di propria bocca parole d'ecquiuoco, e mostrar fatti di sinistra interpretazione, vengo à giustificar le cause di ciò che risolue Basilio. Che perciò se ne vedono solo tre Scene, venendo le altre impedite dalla nouità de gli accidenti, che succedono. La prima si legge, e fà l'ecquiuoco di Gelosia nella Persona di Doristo. La seconda si proua, e fà l'ecquiuoco dell' Apparenza per quello, che Bareno vuol far credere à Basilio. La terza si mette à memoria da Leone, e fa l'ecquiuoco delle Voci, con che si accresce il sospetto nella mente del Padre. Per impedir poi la Coronazione di Doristo, e scoprire l'innocenza di Leone, hò stimato meglio il far seguir il precipizio del Trono col apparizione dell'ombra di Costantino già non più noua à gli occhi di Basilio, che introdurre in Scena vn Papagallo à gridare improuisamente, come dice l'Istoria, sopra vn Banchetto del Rè *heu heu misere Leo*. Se l'Incanto di Bareno non vien da te lodato per fondamento all'Intreccio, compatiscilo per verità Istorica, che se non fosse tale, non se ne sarebbe seruito in modo alcuno la mia Idea, che ben sà esser vano, e di niuno applauso il formar Intreccij, e suilupparli con finte Magie, quando manca il modo di sciogliergli accidenti con proprietà naturale. Sarebbe ben stato di bisogno il poter da douero

con



con Arte Magica ingrandir la capacità del Teatro, che non sarei io stato costretto à restringere, e quasi annichilare le operazioni della mia Scena: oltre il comando inuiolabile della breuità, che con più tirannia di quella hò sofferto dall'angustia del Sito, mi hà violentato à leuar molte Scene di quelle che sono chiamate di forza, e cangiar la più parte de frutti in pochi fiori di nulla fragranza. Io non pretendo perciò che tù mi compatisca, mà solo che rifletti senza passione all'vso Teatrale del Secolo corrente, à gusto ancora del quale s'io hauessi tutto l'applauso vniuersale, sò che non mi auuanzarei meno vn passo verso al termine della vera gloria; e per il contrario tutto il biasimo non potrebbe leuarmi se non quel fine, che douendo essere tutt' altro, che lode, può danneggiar poco in queste Drãmatiche fantasie. Segua dunque ciò che vuol la Sorte, ch'io per me son preparato à risguardarla con l'istesto occhio, e nella faccia, e nel dorso; mentre concorrendoui per necessità assoluta molt'altre condizioni oltre la Poesia ad acquistar il fine, che è l vnico del piacere; quando questo non segua, non dee disperarsi l'Auttore, che non può tutto da se stesso. Io solo posso render per sicuro il diletto, che ti areccarà la Virtuosa Musica del Signor Francesco Nauara Mastro di Capella del Serenissimo di Mantoua, che saprà diuertirti dall'osseruare i miei difetti con la dolce armonia delle sue Note. La Prospetti-

ua

ua ancora delle Scene inuitarà il tuo occhio à vedere ciò che à potuto fare il Penello del Signor Lorenzo Domenichini, nel restringere il molto in poco per dilettarti.

Già sò che le Parole, Fato, Destino, Deità, e simili sono da tè conosciute per le Spine Poetiche di quelle Rose Catoliche, che m'incoronano la fronte, e m'imbalsamo il core, con che t'auguro felicità, &c.



VE-



*VERO DELL'ISTORIA,*
*E Verissimile della Fauola.*

BAsilio Rè d'Oriente, essendogli morto Costantino Cesare suo Primogenito, ne trouando pace al cordoglio che lo teneua oppresso; si diede à credere di non potersi mai consolare, se non vedeua il perduto Figliolo. Che perciò fè capo ad vn tal Bareno Homo astutissimo, che con fama di tener frà le Selue vna giusta, ed integerima Vita, onde fosse arbitro de voleri del Cielo, glie lo fece vedere di Notte tempo in fondo à vna Valle in vna Figura Luminosa chiamata da gli Abissi con Magici Incantesmi, di cui ne era tanto eccellente, quanto occulto Maestro. Captiuatasi perciò tutta la grazia più confidente di Basilio, fù da esso chiamato alla Corte, & assunto al Grado di primo Consigliero, da cui dipendendo tutto il di lui assoluto volere, gli

riuscì

riuscì facile il persuaderlo ad imprigionar Leone Secondogenito, con accusa che lo volesse vccidere; mentre per dar apparenza di verità all'attentato, promosse Leone ad assistere il Padre, che douea (come gli hauea dato à credere) esser vcciso in Caccia: onde esso per difenderlo insospettì Basilio, che co l'ecquiuoco d'vna Fiera, che gli passò vicino, tenne per certo, che il Figlio volesse priuarlo di Vita; e carceratolo lo deseredò del Regno; adottando per Cesare vn tal Doristo Prencipe Francese, così consigliato da Bareno, che hauendolo già spedito à trattar la Pace con Enrico Rè de Galli, e tornato con questo merito, lo promosse all'Impero d'Oriente; à fine che accettasse per Moglie vna sua Figlia per Nome Flauia, che seruia in Corte per Damigella d'Honore à Placidia Principessa del Sangue; di cui viuendo Amante Doristo, finse di douerle dar la mano à Nome d'Enrico per condizion della

Pace



Pace, accioche non s'ingelosisse Bareno, che hauea già pensiere d'ingannare. Mà perche Leone amoreggiaua, benche sprezzato Placidia, s'ingelosì de loro andamenti l'istesso Doristo, e non potendo accordar con essa l'ordita frode per deluder Flauia, si credeano vn dell'altro innocentemente traditori. Sinceratosi poi esso alla fine, e confidatogli l'Incanto di Bareno, à cui haueua egli medesimo seruito di Compagno per far morir Leone, ed occupar l'Impero, trouò in essa vn magnanimo rifiuto di quella Corona, che non volle mai accettare per premio d'vn Amore, che hauea per mezano vn tradimento. Che perciò disperato il Principe, vide nell'atto istesso, che Basilio volle cedergli lo Scettro, insorgere vn Prodigio non mai più inteso, da cui spauentato tutto il Popolo spinse il Rege in traccia di Bareno, che fù trouato impensatamente in vn Sotterraneo à far le

sue

sue solite Magie, co le quali scoperta la fellonia della barbara intenzione, fù subbito condannato al supplizio, ed assunto all'Impero l'innocente Leone, che premiò con le Nozze di Placidia i di lei eroici affetti. Di Doristo poscia, e di Flauia; la semplicità dell'vna ignara del genio pessimo del Padre, ed il merito dell'altro per la trattata Pace, addempirono in esiglio il giuramento de loro promessi Sponsali.





## INTERLOCVTORI.

BASILIO Rè dell'Oriente.
LEONE suo Secondogenito.
DORISTO Principe Francese.
PLACIDIA Principessa del Sangue.
FLAVIA sua Dama d'Onore
Figlia di
BARENO Consigliero di Basilio.
LAVRINDO Seruo di Leone.
Ombra di Costantino.

## COMPARSE.

Di Paggi.
D'Alabardieri.
Di Schiaui.
Di Cacciatori.
Guardie.
Popolo.
Nell'Apparenza s'introduce.
Leone finto Ercole.
Placidia finta Iole.
Laurindo finto Eurito Rè d'Ecalia suo Padre.

## SCENE.

### NELL'ATTO PRIMO.

Valle horrida con vna Capanna
parte, doue per vna Feneſtra
vede tralucere vn gran Foc
Notte con Luna in Cielo.
Sala, & Anticamera ne gli Appa
tamenti di Placidia.
Deliziosa.

### NELL'ATTO SECONDO.

Cortile.
Boſchetto con Colline vicino all
Reggia.
Sala.

### NELL'ATTO TERZO.

Luogo Spazioſo con Trono ſoſte-
nuto da due Statue figuranti la
Giuſtizia, e la Pace.
Sotteraneo Grotteſco.
Piazza con Apparato di Corona-
zione.

### BALLI.

Di Schiaui.
Di Cacciatori.



# ATTO PRIMO,

## SCENA PRIMA.

Valle horrida, con vna Capanna à parte doue per vna Feneſtra ſi vede tralucere vn gran Fuoco. Notte oſcuriſſima con Luna in Cielo. Si vede vſcire dalla Capanna placidamente vna Fiera domeſtica, ſeguita da Bareno con vna Torcia nera in mano dicendo.

SEnza l'vſato cenno
Tù parti amica Belua, e doue vai?
*Eſſa ſi volge in dietro.*
Fido ti ſeguo.
*Si rizza in piedi sù per vn Lauro.*
Mà qual tronco abbracci?
Vn Lauro? ah che à l'incanto
Mancano queſte foglie,
Si ſi t'intendo, hora la man le coglie.
*Parte la Fiera.*

Vieni rapida bella fronda
*Prende vn ramo dell'- Arbore* La grand Opra à incoronar
Col tuo ſtridere
Va de l'Etera
Tutti gli ordini
A cangiar.

## SCENA II.

*Dor iſto ch'eſce dalla Caparna.*

*Do.* BAreno. Io sù la Pira
Gettai l'Angue ſuenato, e pur il foco
Arde, ma non conſuma
*Bar.* E d'vopo vnirui
Queſta Fronda che toſto
Quì m'additò la Belua,
*Do.* E Coſtantino il Figlio
Benche eſtinto, e ſepolto
Vedrà Baſilio il Padre?
*Bar.* Si lo vedrà: là Magica potenza
Ciò m'aſſicura à pieno.
*Do.* All'hor farai
Del Regno d'Oriente
Deſeredar Leone.
*Bar.* E' mio penſiero,
Ch'egli à tè da ſe ſol doni l'Impero.
*Do.* Con Enrico già ſtrinſi
L'Amiſtà di Baſilio, e in queſto giorno
Apportator di bella Pace io torno.
*Bar.* Ciò non fia lieue impulſo
A cederti lo Scettro.
*Do.* Se ciò vedrò ſeguir, Flauia la figlia
Abbraccierò Conſorte

*Bar.*



*Bar.* I Giuramenti
Voglio sù queſta Face
*Do.* Arda queſta il mio cor, s'egli è mendace.
*Bar.* Guardi l'opra il ſilenzio
*Do.* Entro la Reggia
Volgerò il paſſo in sù la noua Aurora,
E vedrò la Beltà, che m'innamora.
*B.* Prendi dunque và pronto, e all'hor che miri
L'agonia della fiamma, e tù ſul Lauro
Verſa l'onda gelata *gli dà la Face.*
*Do.* Il Ciglio attento
Miſurerà l'ardore
*Bar.* Io quì fingendo
Vn Eſtaſi profonda il Rege attendo.

*Si mette à ſedere ſopra d'vn ſaſſo in atto d'aſtrattione.*

*Do.* Perche mai non troui inciampo
Queſta Face è ſcorta al piè.
Più che certo al di lei lampo
Io m'innalzo, e già ſon Rè.
Perche, &c.

## SCENA III.

*Baſilio ſeguito da Paggi con Torcie.*

*B.* SCorgo il nume terreno; à l'Homo ſaggio
Inchinate la fronte.

*I Paggi s'inchinano.*

Bareno eccomi à cenni,
Dorme? che fà? non m'ode? ah! fior de sēſi

Vigila la grand'Alma.
Mio Cor ſe veggio il Figlio
Non ſoſpirar più nò.
Si ſi da tanto pianto
Il Ciglio aſciugherò.
Mio Cor, &c.

*Bar.* Partano i Serui
*Baſ.* Ei fauellò partite *Partono i Paggi.*
*Bar.* Baſilio, il Ciel rimira, e dì ch'oſſerui
*Baſ.* Veggio il minor Pianeta
*Bar.* Altro?
*Baſ.* Altro non vedo
*Bar.* Riuolgi il guardo.

*Compariſce in fondo alla Valle vna Figura Luminoſa.*

*Baſ.* O Coſtantino, ò Figlio
Ben ti rauiſo ſi ſpeme gradita
Vieni frà queſte.....

*Gli và incontro per abbracciarla, & ella ſparìſce.*

E doue fuggi? oh Dio!
Bareno
*Bar.* Hai viſto?
*Baſ.* Oh Gioia
Troppo preſto ſparita; adunque ò Stelle
Per vn momento ſolo
A mio prò vi mouete!
Deh ſà che à me ritorni;
Ch'è troppo poco vn ſorſo à tanta ſetè
*Bar.* Eccolo à te fedele.

*Tor-*



*Torna à comparir la Figura.*

*Baſ.* Dolce amor mio.....
*Bar.* Mà ferma
Che coll'acciaro al fianco
Non dee incontrarſi Alma riſſorta
*Baſ.* Al ſuolo. *Getta la Spada.*
Vanne Ferro crudel, s'alle mie brame
Oſtacolo quì fai *Spariſce la Figura.*
*Bar.* Tardi riſſolui, ei parte, hai viſto aſſai.
*Ba.* Oh Ciel! oh Nume! oimè di qual orrendo
Tetro color di ſangue

*La Luna ſi fà ſanguigna.*

Cintia ſi tinge il Volto!
*Bar.* Gran coſe io vedo
*Baſ.* Parla
*Bar.* Hor non è d'vopo:
Tempo verrà che il tutto
Noto farò
*Bar.* Vieni alla Reggia, e in vecè
Del mio perduto figlio
Conſoli ogni cordoglio il tuo conſiglio.
*Bar.* Laſciami frà le Selue
*Baſ.* Senza di tè non viuo, e non hà forza.
La mal ſicura etade
Deh volgi il piè
*Bar.* Teco mi vuol pietade
*Baſ.* Se il mio Fato mi fà guerra
Leua l'Armi al ſuo furor.
E queſt'Anima agitata
Tormen tata
Troui pace al rio dolor.
Se il, &c.

## SCENA IV.

*Bareno ſolo.*

IL credulo Monarca
Pende dalle mie voglie : horror di tema
L'Alma più non ingombra,
Io ſarò il Sol del Regno, ei ſarà l'ombra.
Con forza maggiore
S'innalzi l'ardir.
Già ſuol doppo il fiore
Bel Frutto apparir.
Con forza, &c.

## SCENA V.

*Sala, ed Anticamera ne gli Appartamenti di Placidia, Laurindo ch'accomoda varie Carte ſopra vn Tauolino ponendoſi à ſcriuere. Doriſto che ſopragiunge.*

*Dor.* SOglie adorate, e care. In voi riniego
Ciò che deſio di Regno
Sforzò il labro à giurar. Flauia non curo,
Che di Placidia oh Dio! mia vera fiamma
Nel vago ciglio vn più bel Sole appare.
Soglie adorate, e care.

*Và per alzar la Portiera, mentre giunge Flauia, che lo ferma.*

*Fla.* Doriſto oue t'innoltri? occulto à gli occhi
Di Baſilio, e Leone

Tù



Tù non ſarai, ſe quà riuolgi il paſso.
*Dor.* Di Placidia la bella
Non ſon queſti gli Alberghi?
*Fla.* Queſti. Mà tù che chiedi? e non ſon Io
Colei, che teco in Trono
Dee poſſeder dell'Oriente il Regno?
*Dor.* Sì sì Flauia gentile, il tuo gran Padre,
Che ben de gli Aſtri intende
I Caratteri d'or, leſſe nel Cielo
La tua con la mia ſorte
*Fla.* Adunque meco
Vieni, e reſtane ignoto
Ad incontrar di sì gran fato il moto
Vieni à celar la Face,
Che t'arde il Cor nel ſen.
Brilli la bella Pace,
E dell'Honor verace
Sia Campo il Ciel ſeren.
Vieni, &c.
*Dor.* Io che d'Enrico à nome
Vengo à darle la deſtra hora quì deggio
Pria ſcoprir la ſua fede
*Fla.* Al fianco di Leon ſempre ſi vede
*Dor.* E narri il ver?
*Fla.* Quì celati in diſparte,
Ch'io vegliando all'arriuo,
A tè verrò veloce,
*Dor.* E fia ch'io ben l'aſcolti?
*Fla.* Ogni ſua voce.
*Dor.* Non vorrebbe amante core
Soſpettar della Beltà.
Ch'à penar troppo condanna
La tiranna
In fedeltà.
Non, &c.

## SCENA VI.

*Flauia ſola.*

IO Reina? io nel ſoglio? à tutto vn Mondo
Io librerò fortune?
Decretarò deſtini! Alma che penſi?
Che dici ò Cor? sù giubilate ò ſenſi!
Non ſarà più così facile
Rimirar queſto mio Volto.
Se in amore hò qualche impegno;
Hor ch'io regno
Mi dicchiaro, ch'egli è ſciolto.
Non ſarà, &c.

## SCENA VII.

*Placidia nella Stanza con Laurindo.*

PAce cara vorebbe il Core,
E à Battaglia l'inuita Amor.
Gli dà l'armi la Coſtanza,
E s'auuanza al gran cimento;
Mà l'vccide à tradimento
Il penſiero ingannator.
Pace cara, &c.

*Lau.* Placidia ecco l'ordita
Scenica fantaſia, che per riſtoro
Del Padre afflitto hor vuol Leon ch'io ſcriua
*Pla.* E che di vago
Ne concepì la mente?
*Lau.* Armi, ed Amori,
E d'Ercole, e di Iole, odij, luſinghe
Geloſie, tradimenti, in ſomma vn gruppo
Di bizarri accidenti.

*Pla.*



*Pla.* Per conſolar chi è mio Signor, e Rege
Io pronta cangierò voglie, ed aſpetto.
Mà Leone dou'è?
*Lau.* Toſto à lui volo.
Quiui di Iole intanto
Leggete i primi affetti.
*Pla.* Vanne.

*Gli dà la Parte di Iole, e paſſa nell'altra Stanza dicendo.*

*Lau.* Io sò che queſta Idea non è in Leone
Tutta pietà del Padre. Egli adorando
Coſtei ſenza ſperanza, hor vuol fingendo
Teatrali accidenti
Stringerla quanto brama, e far pian piano
Ch'io con i Verſi miei faccia il Mezano.
*Parte.*

*Si mette à ſedere, e legge.*

*Pla.* Amar vn Cor fedel
E pur il dolce amar.

*Torna Flauia, che auuicinandoſi alla Portiera chiama Doriſto.*

*Do.* E ſola?
*Fla.* Si t'accoſta.
*Pla.* Non ha mai Nubi il Ciel
Sempre ſereno appar.
*à parte Do.* S'ella di mè fauella io ſon felice
*Fla.* Viene Leon.
*Do.* M'aſcondo. *ſi ritirano.*

## SCENA VIII.

*Leone con Carta di Musica, dice frà sè prima d'entrare.*

*Leo.* AMor con questa almeno
Finta pietà sana il mio duol profõdo

*Entra fermandosi su la Porta ad osseruar Placidia, che segue.*

*Pla.* Amar vn Cor fedel
E pur il dolce amar.

*Alza gli occhi, e s'accorge di Leone.*
Prence Leon.

*Leo.* Seguite. E ben vedrete
Che col Diadema in fronte, in graue aspetto
Di Maestà Imperante
Con voi tenete in Trono Ercole Amante.

*Pla.* Quiui sedete dunque, e per vaghezza
Se ne incontrino i sensi.

*Mentre Leone si pone à sedere dispiegando la Parte torna Flauia, e Doristo.*

*Do.* Mira che fà.

*Fla.* Non posso.
Tù quì vicin l'ascolta.

*S'accosta alla Portiera.*

*Leo.* Voglio vn Pegno più certo in Amore
S'hò da darui bei labri il mio Cor.
Le voci fan poco,
Ne san del mio Foco
Dar tregua all'ardor.
Voglio, &c.

*Fla.*



*Fla.* Vdisti?

*Do.* Oh Dio pur troppo.

*Pla.* Non vi basta pupille vezzose
La giurata costanza del Sen
Gli sguardi fan molto:
Se in lor va disciolto
Geloso velen.
Non vi, &c.

*Do.* Scelerata, infedele.

*Pla.* Io per voi solo
Ogn'altro Sposo abborro.

*Do.* Ogn'altro Sposo abborre?

*Leo.* Ciò mi basta in amore. Hora stringete
Gli affetti più tenaci

*Pla.* Questi amplessi prendete, e questi baci.

*Leggendo questo getta la Carta sul Tauolino rimprouerandolo con isdegno.*

*Do.* Baci ed amplessi? ah più non posso
*Vuol alzar la Portiera per vederla.*

*Fla.* Ferma.
Già certo sei ch'è di Leone accesa.
Volgiamo il piè.

*Do.* Vendicarò l'offesa. *partono.*

*Pla.* E questo è graue aspetto
Di Maestà Imperante?

*Leo.* Perche? forza d'affetto . . .

*Pla.* Ah Leone, Leone.
*Si leua allontanandosi.*
V'intendo.

*Leo.* Il Padre afflitto . . .

*Pla.* Alla sua doglia
Non deuonsi lasciuie, itene tosto

*Leo.* Come? d'Ercole i pregi . . .

*Pla.* Partite in vn istante
O ch'io prima di voi volgo le piante.
*Leo.* Non vi sdegnate
Pupille belle,
Ch'io partirò.
Stelle
D'Amore
Con questo Core
Si dispietate
Non siate nò.
Non vi, &c.

## SCENA IX.

*Placidia sola.*

PArti l'abbominevole sembiante,
E lasciommi vn momento
Vagar con il desio doue s'aggira
Doristo il mio bel foco. E quando oh Dio!
Rittorni à me? Tù di Basilio il Regno
Fai che la Pace speri,
E poi lasci in battaglia i miei pensieri.
Vieni, e vedrai stabile, e ferma ancorà
La bella fedeltà, che t'innamora.
Latte d'Alba hà poco vanto
Col candor della mia fè.
Non hà il Ciel splendor cotanto,
Così chiaro il Sol non è.
Latte, &c.

SCE-



## SCENA X.

## DELIZIOSA.

*Basilio, e Bareno.*

*Bas.* QVì doue florido
Ride il Terren,
Leon vuol porgermi
Ristoro al Cor.
*Bar.* Sò già qual Anima
Racchiude in sen,
Per dar il termine
Del tuo dolor.
*Bas.* Ei vien sù Plaustro aurato, eccolo vedi.
*Bar.* Vdiam gli accenti suoi *Bas.* meco qui siedi.

*Siedono à parte sopra vn Poggio fiorito, mentre comparisce Leone in abito da Ercole sopra Carro Trionfale tirato da Schiaui, frà quali vi è Laurindo finto Eurito Rè d'Eccalia Padre di Iole.*

*Leo.* Gli Oricalchi ch'al Suolo rimbombano
Di mie Glorie fan l'Etra eccheggiar.
Sian dal riso i Ceppi infranti,
Tù rimanti
Rè superbo à sospirar.
Gli Oricalchi, &c.

*Restano li Schiaui scatenati.*

*Lau.* Se resto alle Ritorte
Io non cedo al valor, cedo alla sorte.

*Leo.*

*Leo.* E' temerario ancora?
China l'ardita fronte, oue si folle
L'alterigia risiede,
Doppo la man, proua d'Alcide il piede.

*Gli pone il Piede su'l Collo discendendo dal Carro.*

*Bar.* Hora si che nel Volto
Del Pianeta minor leggo i funesti
Caratteri di Sangue.
*Bas.* Oh Dio! palesa.
*Leo.* Venga la bella Iole.
*Bar.* Parta Leon
*Bas.* Vattene o caro Figlio il tuo coraggio
Assai mi rasserena.
*Leo.* Nelle Selue vicine
Vedrai qual sia di questa Scena il fine.
In calma
Quell'Alma
Deh lascia si sì.
Quel Core,
Che more
Consolisi vn dì.
In calma, &c.

## SCENA XI.

*Basilio, e Bareno.*

*Bar.* NElle Selue vicine
Sai qual sarà di questa Scena il fi
*Bas.* Narra
*Bar.* La morte tua

*Bas.*



*Bas.* Come?
*Bar.* Leone
Trama l'orrendo eccesso
*Bas.* Numi che ascolto!
*Bar.* Il senso
Della finta Apparenza
Proua il genio tiranno; e quelle forme
Di calpestrar la fronte
A l'Inimico Rè, sono figure
Del barbaro pensiero.
*Bas.* Innoridisco! adunque
Della Luna sanguigna è questo il segno?
*Bar.* Pur troppo, all'hor che all'anime de grãdi
Sourastano disastri,
Si Ciel se ne risente, e piangon gli Astri.
*Bas.* Leon ribelle al Padre?

## SCENA XII.

*Torna Laurindo, poi Doristo, e detti.*

*Lau.* SIgnor tutto festante
Doristo à te sen viene.
*Bas.* Doristo lieto ou'è?
*Do.* Su'l regio piede
Porto ne' baci il core
*Bas.* Ergiti o fido
*Do.* A i Lauri di tua fronte
Vengo à intrecciar gli Vliui. Entricó al fine
Doppo molte vicende, in vn eterno
Confederato amplesso alma congiunta
La Gallia all'Oriente. Io strinsi il nodo,
E per renderlo à l'Alme
Più stabile, e tenace
Con la man d'Imeneo segnai la Pace.

*Bas.*

*Baſ.* Qual Imeneo ſegnaſti?
*Do.* Ei di Placidia
Chiede gl'alti Sponſali
*Baſ.* Formiſi il vago laccio
*Bar.* E' dell'occhio regnante
Coſtui ſaggia Pupilla, ei vide il ſegno
Della vera quiete al Rege, e al Regno.
*Lau.* A terminar la Scena
Placidia à noi ſen viene.

## SCENA XII.

*Placidia con Manto Regio finta Iole, e li ſudetti.*

*Pla.* OV'è Leon?
*Baſ.* Placidia
*Do.* Ecco l'infida. *à parte.*
*Baſ.* Habbiamo il Rè de Galli.
Amico, e in vn Congiunto: alla ſua fede
Danno il vero ſplendor le voſtre Tede.
*Pla.* Moglie ſon io d'Enrico?
*Baſ.* Sorte così v'innalza,
*Pla.* E ſi da lungi
Chi ſegnò queſte Nozze?
*Baſ.* Doriſto
*Pla.* Oimè che veggio? adunque voi
Per altri mi chiedete? ad altri in braccio
Voi mi guidate voi?
Perfido traditore. *piano.*
*Baſ.* E che? forſe ſdegnate
Il Talamo ſoutano?
*Pla.* Io tant'alto non volo
*Baſ.* All'hor che l'innalzarſi

Gioua



Gioua à tutto vn Impero, e in vn produce
La publica ſalute
E' Vizio l'humiltà non è Virtute.
*Do.* Io deggio per Enrico
Darui la deſtra
*Pla.* Voi?
Per Enrico la deſtra? e per Enrico
Giurarmi fede? voi! Barbaro ingrato *piano*
Baſilio, io non conſento.
*Baſ.* Come? penſate meglio
*Bar.* Il Ben commune
Pende da voſtre voglie.
*Pla.* E come tù da Boſchi hora quì vieni?
*Do.* Se vn Monarca ſprezzate
Di chi ſarete Voi?
*Baſ.* Vieni Bareno
*Do.* Dite di chi ſarete?
*Baſ.* Penſate, e riſſoluete *parte con Bareno.*
*Pla.* Sarò di chi mi piace,
E chi m'abbandonò ci penſerá.
S'eſtinta è la ſua Face
Ancor in me l'ardor
S'eſtinguerà.
Sarò, &c.

## SCENA XIIII.

*Doriſto, poi Flauia.*

NÒ non merta l'indegna
Saper che de la Pace
Non ſon con lei d'Enrico
Condizion le Nozze, e ch'io le fingo,
Sol perche Geloſia

Non

Non turbi à Flauia il Core
Nò non merta l'ingrata vn saggio Amor
*Fla.* Doristo egli è imminente
Il nostro eccelso Fato.
Già del sourano Impero hormai Leon
Comincia à farsi indegno
*Do.* O' semplicetta *à parte.*
*Fla.* Io sarò teco al Regno
*Do.* Deuo, e poi voglio
Darti il mio Cor
Già il Vezzo, e il Riso
Su'l tuo bel Viso
Formano il soglio
Del Dio d'Amor.
Deuo, &c.

## SCENA XV.

*Flauia sola.*

SE Reina son io, quanti superbi
Che non degnaron mai, ne men per gio
Darmi vno sguardo al Volto
Mi daran baci al piede. All'hor con alto
Imperial contegno
Lascierò in abbandono
I Titoli di Serua à piè del Trono.
Vuò far piangere più d'vn Ciglio
Vuò far ridere più d'vn Labro,
Se il Destin m'assisterà.
Si vedrà
Se d'improuiso
Saprà meco in Trono asciso
Star Amore in Maestà.
Vuò far, &c.
*Segue il Ballo de' Schiaui.* AT-



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Cortile con Scalinate, che portano à Loggie di sopra.

*Leone prouando vna Scena à memoria, e poi Laurindo.*

*Leo.* SE di mè si dà vn Cor più costante
Si dà vn'ombra più bella del Sol,
E se può quest'Alma amante
Mai tradir quel bel ch'adora,
Ponno ancora
Valli, e Monti alzarsi à vol.
Se di mè, &c.
Iole adorata, e cara à le mie Glorie
Tù sola il più bel raggio
Accrescerai Regnante: e se al desio
Resiste Eurito il Padre. *Vede Laurindo.*
O Laurindo, quì solo i tuoi d'affetto
Ben ideati sensi, hor da mè stesso
Vò donando alla mente.
*Lau.* Segui, ch'io già veloce
Volo al vicino Colle
A preparar le Pompe.

*Men-*

*Mentre parte Laurindo, comparisce sù la*
*Loggia Basilio, che leggendo varie Car*
*si ferma ad vdir Leone. Esso segue la pr*
*ua della Scena.*

Resiste Eurito il Padre, io tutto ardire
Tutto sdegno, e furore
Il Padre vccciderò;
Premerò la ceruice
De l'insano Monarca, io regnar voglio
Io vuò lo Scettro, io solo

*Partè Basilio, facendo atti di confusione,*
*di stupore. Segue Leone.*

Darò Leggi all'Eccalia: hauran l'offerte
D'vn Popolo infinito
D'Ercole i simolacri, e non d'Eurito.

## SCENA II.

*Placidia, poi Doristo che sopragiunge.*

*Pla.* SIgnor se di Basilio al Cor dolente
Mà vien Doristo, io parto
*Leo.* Bella fermate il piede
Prence Doristo.
*Do.* Humil mi prostro
*Leo.* Il Sole,
Ch'hor sù Bizanzio splende è il più lucen
Ch'indorasse giamai Giorno felice:
Mentre sù l'Orizonte (fron
La Pace hà in Petto, e il Nome vostro in
*Do.* Di questo dì giuliuo

Pla-



Placidia è più bel lampo: ella d'Enrico
Passerà in breui istanti al Regio Soglio.
*Leo.* Che ascolto mai!
*Do.* Perche riposi il Regno
Sorte così dispone
*Pla.* Lo dice, e gode il traditor fellone.
*à parte.*
*Do.* Eccoti in vn momento
Spento ogni ardor di guerra
*Leo.* Ah non è spento.
Non è spento di guerra l'ardore
Vi resta il mio Core
Che Pace non hà.
Vn aspro rigore
Lo segue à ferire,
Lo vede languire,
Ne mai v'è pietà.
Non è, &c.

## SCENA III.

*Placidia, e Doristo.*

*Pla.* ECco là il Traditore
*Do.* Ecco l'infida
*Pla.* Indegno, ed hai potuto
Cedermi al sen d'Enrico!
*Do.* E di Leone
Tù puoi renderti Amante?
*Pla.* Che Leon? sempre fui qual son costante.
*Do.* Costante?
*Pla.* Pur troppo
*Do.* Fedele?
*Pla.* Con tè.

*Do.*

*Do.* Ah ingrata
Spietata
Tù cerchi ingannar.
*Pla.* Tù fingi ſoſpetti
Per farmi penar.
*Do.* Io sò che gli affetti
Cangiaſti in Amore
*Pla.* Sei tù falſo Core
Che manchi di fè.
Coſtante, &c.

## SCENA IV.

*Sopragiunge Flauia, e li ſudetti.*

*Fla.* DOriſto, atteſo
Sei dal Popol feſtante
*Pla.* Turba il tutto Coſtei *à parte.*
*Do.* Quanto importuna. *à parte.*
*Fla.* L'Iride de la Pace
Che Baſilio da tè... mà qual ſilenzio?
Quai reciprochi ſguardi?
*Do* Ella del Rè de Galli
Sprezza il nodo propoſto.
*S'accorge di Placidia, che ſi turba.*
Placidia.
*Pla.* Inteſi aſsai
*Fla.* Del Rè de Galli?
*Do.* Non iſcoprire Amore. *piano.*
*Pla.* Io vedo il genio tuo. *Fla.* vedo il tuo co
*Do.* Tanto più coſtante adoro
Quanto men ſembro d'amar.
Son fedele all'hor che fingo,
Sprezzo il nodo, e più lo ſtringo
Par ch'io rida, e vò à penar.
Tanto più, &c. SCE-



## SCENA V.

*Placidia, e Flauia.*

*Fla.* EGli Placidia adora. *à parte.*
*Pla.* Egli è di Flauia amante. *à parte.*
*Fla.* L'occhio ben ſe n'auuide
*Pla.* Mi tormenta il ſoſpetto
*Fla.* Ahi che mi vccide
*Pla.* Flauia d'Enrico al ſeno
Godi tù ch'io m'annodi?
*Fla.* Godrei ſe per Enrico,
Quì foſſe inteſo Enrico,
*Pla.* E chi s'intende?
*Fla.* Baſta. Enrico non è quel che ti chiede,
*Pla.* Così dunque de i Rè falſa è la Fede!
*Fla.* Non v'è Cor ch'ami da vero
Tutto è inganno, e infedeltà.
G'iura l'Hom d'eſſer ſincero
Mà à tradir poi toſto và.
Non, &c.

## SCENA VI.

*Placidia ſola.*

SE non mi chiede Enrico, e perche il Nodo
Quà publicò Doriſto? ah che le Voci
Quì di Flauia interrotte al Cor mi danno
Di geloſo ſoſpetto immenſo affanno.
La tiranna crudel Geloſia
E' vn Eccliſſe del Sole d'Amor.
Toglie vn Viſo
D'improuiſo

Qual

Qual Pianeta opposto al raggio
Il passaggio al suo splendor.
La tiranna, &c.

## SCENA VII.

*Boschetto con Colline vicino alla Reggia. Laurindo con Cani da Caccia, e seco Coro di Cacciatori, poi Leone.*

*Lau.* ARrotate
Sù vibrate
O molossi il dente fiero.
A far strage entro le Selue
De le Belue ecco il sentiero.
*Leo.* Laurindo
*Lau.* Mio Signore
*Leo.* Ad altra mano
Lascia i Veltri feroci, e và d'Eurito
A rippigliar ben tosto il Regio Manto.
*Lau.* D'Ercole con la Spoglia
Copri tù pur il sen. Già l'apparato
Del Scenico Trionfo ingombra il Bosco.
*Leo.* Quel Sourano Imeneo, ch'vnisce al fine
Iole al seno d'Alcide
Farà che di Placidia almen per poco
Stringa la bella mano; e su la coppa
D'vn gaudio immaginato, offra l'Amore
L'vltimo sorso al sitibondo Core.
*Lau.* Da Bizanzio alla Gallia ella d'Enrico
Passar già deue in Moglie:
In van fingiam delizie oue son doglie.
*Leo.* Lascia goder quest'alma anco vn momẽto
Che se per man d'Amor
Cadrà poi questo Cor, io son contento.
Lascia, &c.

SCE-



## SCENA VIII.

*Bareno, e li sudetti.*

*Bar.* LEon Leone
*Leo.* Tù da mè che chiedi?
*Bar.* Gran cose in pochi accenti
Narar degg'io, mà ti vuò solo
*Leo.* Andate. *Parte Laurin. & i Cacciatori.*
*Bar.* Odi, e attendi d'horrore
Nunzio più che funesto
*Leo.* Che sarà mai?
*Bar.* Basilio in queste Selue
Dee spirar la grand'alma
*Leo.* Oimè che sento!
*Bar.* L'occhio, che longo tempo
Mirato hà il segno, hor guidarà la mano
A' far l'horrendo colpo,
*Leo.* E chi sarà il fellon?
*Bar.* Di più non vedo.
*Leo.* Cieli! e quì tosto?
*Bar.* In breui istanti
*Leo.* Oh Dio!
Ne v'è scampo al periglio?
*Bar.* Vn graue rischio
Vince tal hor chi supera vn momento.
Chi sà, s'è ben difeso,
Che non sourasti ancora all'empia sorte
*Leo.* Io m'vnirò al suo fianco, e sempre fido
Indiuiso compagno; il traditore
Trafiggerà il mio sen pria che il suo Core.
*Bar.* Nò! che se viuer dee, mouerà il Cielo
Mill'armi à sua difesa
Senza che tù v'impegni

La preziosa Vita.
*Leo.* Nulla vi dò del mio
Rendo ciò che mi diede,
*Bar.* E tanto ardito
Vuoi toglierti allo Scettro?
*Leo.* Atto si degno
Hà più d'honor che vn secolo di Regno.
*Bar.* Veggio che nel tuo Ciglio
L'Anima generosa arde al cimento:
Mà sprezzi troppo il più bel fior de gli anni
Se in così graue azzardo à por lo vai
*Leo.* Se vn Figlio ancor che Infante
Muor per il Padre, egli hà vissuto assai.
*Bar.* O coraggio, ò fedeltà
Vanne forte
Incontra Morte
*piano* Ne miei Lacci ei caderà.
O coraggio, &c.

## SCENA IX.

*Leone, poi Basilio.*

*Leo.* Più non s'indugi, il Petto mio costante
All'insidiato Genitor sia scudo.
Egli appunto quà viene: ah ben vi scorgo
Vn palor, che su'l volto
Vorria farsi agonia, mà non ardisce
D'accostarsi à quel sen Morte spietata.
*Bas.* Col rigor di sorte fiera
Và pugnando Alma di Rè,
Mà terribile, e seuera
Quì la vuole oppressa al piè.
Col rigor, &c.

*Leo.*



*Leo.* Amato Padre;
*Bas.* Ecco il Fellone, ò Figlio
Quì frà le Selue ammirarò giuliuo
Il fin delle tue Scene
*Leo.* Io cangiai voglia
Perche l'esito d'esse
Parte tragico, e infausto
Non ti saria gradito
*Bas.* De l'infame pensier sembra pentito *à p.*
*Leo.* In Caccia sol quì si vedrà sueglіando
Delle Belue il furore
Con le piaghe di lor sano il tuo Core.
*Bas.* Si sì, mà delle Fiere
Si douria quì ben tosto vna suenarne
D'ogni Fiera più orribile, e seluaggia
*Leo.* E doue?
*Bas.* Io ben la veggio, (e non pos'io
Trargli l'Alma dal seno)
*Leo.* Scoprila
*Bas.* Amor di Figlio hai troppo freno *à p.*
*Leo.* Ei delira: ah suol sempre
Precedere à perigli
Vn preuertito senno
*Bas.* Empio innumano *à p.*
*Leo.* Basilio andiam
*Bas.* Tù resta
*Leo* Io vuò seguirti
*Bas.* (L'ẽpio è vicino all'atto) e qual frà Boschi
Fedeltà innusitata hor ti vuol meco?
*Leo.* Io . . .

## SCENA X.

*Passa vna Fiera d'improuiso di dietro da loro seguita da stuolo di Cacciatori, e da Laurindo, che dice correndo.*

*Lau.* Guardati Basilio.

*S'auuanza Leone alla voce, e credendo che venga Gente ad assalire il Padre, lo tiene per difenderlo sfodrando vn Pugnale, e dice.*

*Leo.* Olà chi tenta? . . .

*Il Rè sentendosi tenere da Leone co'l ferro alla mano crede che esso lo voglia vccidere, e staccandosi con impeto prorompe.*

*Bas.* A mè barbaro indegno?

*Leone si guarda adietro, credendo, che parli con altri; mentre escono Guardie, che stauano nascoste.*

*Leo.* Ou'è l'empio fellon?
*Bas.* Tù traditore
Pensi quì di coprirti?
*Leo.* Io? che fauelli?
*Bas.* Taci scelerato,
Già il tuo Cor prima d'horā
Macchinò il Paricidio
*Leo.* Oue trascorri?





Padre ..... *Bas.* l'indegne Voci
Io stesso vdij, ne m'ingannai, che quiui
M'accerta il fatto horrendo
*Leo.* Come?
*Bas.* Basta, non più troppo t'intendo;
Parta, fugga da miei lumi
Ascondetelo
Sotterratelo
Nell'Abisso più profondo,
Colà rineghi il Sol, si scordi il Mondo,
Parta, &c.

## SCENA XI.

*Leone, mentre s'auuanzano le Guardie per arrestarlo.*

*Leo.* ADietro. E alcun non osi
Di mouer passo, ò caderà suenato.
Io ribelle à Basilio?
Io traditor al Padre? e chi con ombra
Di si vano sospetto
Gli ottenebrò l'idea! dalle mie Voci
Si tramò l'empio Eccesso? ed esso afferma
Che l'ascoltò? mà quando? ah quì nascoso
Hà qualche Serpe il dente
Alma non ti smarir: son innocente.
Si mi stringano l'aspre Rittorte
Giubillando io volo à penar.
E tù Amore
Stà dentro il mio Core
Fin che vado la sorte à cangiar.
Si mi, &c.

## SCENA XII.

### *SALA REGGIA.*

*Placidia, e Doriſto.*

*à 2.* PAce Caro Pace sì
Cara
Più non teme l'Alma mia
Geloſia
Dal Cor fuggì.
Pace, &c.

*Dor.* Chi nell'vdirti articolar con altri
Voci ſi dolci e care, hauria creduto
Che foſſe mai di Teatrali Amori
Vna Scenica proua?

*Pla.* E chi vedendo
Da tè col Rè de Galli
Stringere il Nodo mio, penſato haurebbe,
Che ciò foſſe vn diſſegno
Per deluder di Flauia il genio folle?

*Dor.* Giurare i ſuoi Sponſali
Al mio deſio conuenne, affinche il Padre
Ch'arbitro è di Baſilio hor lo promoua
A' cedermi l'Impero

*Pla.* E ſoura il Soglio
Io teco aſcenderò?

*Do.* Sì mia Reina.
Già fattoſi Leone
Ribelle al Genitor frà cupi Marmi
Perderà Regno, e Vita,

*Pla.* E come mai degenerò in quel Core
Indole così bella?

*Do.* Senti Placidia, e taci





In lui colpa non v'è; di noſtra mente
Tutto è ſcaltro penſiero

*Pla.* Ei non hà dunque
Reità che l'accuſi? e ſolo è Reo;
Perche tal Voi lo fate? affin che n'eſca
Dalla ſua Man lo Scettro?

*Do.* Per regnar tutto lice,

*Pla.* E in ſimil guiſa
Ciò che ſi rubba à lui fia noſtro dono?

*Do.* Sẽpre è retto il ſentier, che guida al Trono.

*Pla.* Ah indegno Caualiero, è queſto il pregio
D'vna incorrotta fede? è queſto Amore
Candido, ed illibato? io quì non voglio
Rendere le mie Nozze
Prezzo d'vn tradimento.

*Do.* Odi Cor mio

*Pla.* Và, ch'io t'abborro. (miſero Leone)

*Dor.* Così di lui fauelli
Sol perche l'ami

*Pla.* Il mio
Non è amor, mà pietade, e pietà giuſta
D'vn Principe innocente
Deſeredato à torto

*Do.* Deh ſuprimi le voci, ò tù mi guidi
All'eſtremo perigl.o

*Pla.* Si tacerò, che così toſto in oddio
Non sò cangiar Amor: mà l'innumana
Sceleraggine tua troppo è defforme,
E non merita ſilenzio vn atto enorme.
Con alma più ſaggia
Impara ad amar.
Ch'io ſdegno
Quel Regno.
Che inulta à tradir.

Ne voglio
Quel Soglio
Che sforza à ingannar.
Con alma, &c.

## SCENA XIII.

*Si ritira Doristo in disparte tutto confuso, mentre giunge Flauia in Abito di Cacciatrice, e seco Laurindo con Cacciatori, che strascinano la Fiera ferita.*

*Fla.* QVanto dee mai piagar lo strал d'Amore
Se questo à pena vscì
Dall'Arco, che ferì sì duro Core.
Quanto, &c.
*Vede Doristo.*
Doristo ecco vn Trofeo
Di vna man fulminante.
*Lau.* Io sol frà mille
Arrestai la gran Fiera
*Fla.* Io pria d'ogni altro
La ferij col mio Dardo.
*Lau.* E' mio sì bel trionfo,
*Fla.* E mia la gloria
*Lau.* Mà tù ne ascolti, e taci?

*Doristo riconosce la Fiera per quella che seruiua all'Incanto di Bareno.*

*Do.* Oimè che veggio? è d'essa: ah Flauia ve-
Delle nostre fortune
Hai la più bella speme





*Fla.* E che di certo
Può influirui vna Fiera?
*Do.* Ah tù non sai?
*Lau.* Si fatto Enigma, io non intesi mai.
*Fla.* Con mille innusitati
Laberinti di sensi, hor quì vorresti
Diuertirmi il pensier, mà non mi tolgo
Dalle promesse tue. Corona, e Scettro
(Rittirati Laurindo) hauer degg'io
Teco vnita in Isposa; il Ciel che hà scritto
L'eternità del Nodo, al Genitore
Ti fè giurar la fede. Hai cor che basti
Per opporti alle Stelle?
Parla ingrato, rispondi. ah si Placidia
Ti lega il Cor, e il Labro, essa hà dell'Alma
L'assoluto possesso:
E negar lo vorai? *Do.* Perdo me stesso.
*Fla.* Che pensiero hauete, dite
Dite ò luci, d'ingannarmi?
Nol credete, non sarà.
V'ascondete, mi fuggite,
Me n'accorgo: mà lasciarmi,
Se potrete, si vedrà.
Che pensiero, &c.

## SCENA XIV.

*Doristo solo.*

CIeli doue son io!
Qual ira, qual dolore
Mi lacera, mi rode? in seno all'ombre
Stà Leone innocente;
Già scoperta è la frode, e tutta sdegno

Placidia hor m'abbandona:
Flauia vccisa hà la Belua; il Fato auuerso
Vuol questo Cor oppresso:
Cieli doue son io? perdo me stesso.
Speme pria di lasciarmi
Dimi se tornerai?
Poi fuggi, e vola.
Non mi tradisti mai,
Hor vuoi abbandonarmi,
Resta per vn momento, e mi con-
Speme, &c. sola.

*Segue il Ballo de Cacciatori.*

Fine dell'Atto Secondo.







# ATTO TERZO,

## SCENA PRIMA.

Luogo spazioso nella Reggia con vasto Trono sostenuto da due Statue figuranti la Giustizia, e la Pace.

*S'Apre vna Porta sotteranea, e n'esce PLACIDIA, che guida per mano LEONE.*

*Pla.* Vieni, ed'occulto
Dà l'Ali al piè:
Sicuro, e solo
Ti porta à volo
L'intatta fè.
Vieni, &c.

*Leo.* Oh Dio!

*Pla.* Presto, veloce
Quì con subbita fuga
Salua la Regia Vita

*Leo.* Ne v'è alcun, che ci osserui?

*Pla.* Al primo lampo

De le gemme, e de gli Ori hanno i Custodi
Abbagliate le luci; hor tù quì meco
Vieni rapido pur, che ogn' vno è cieco.
*Leo.* E Placidia, Placidia
Compra le mie catene?
*Pla.* A sciorti i lacci
Giusta pietà m'astringe
*Leo.* E come può il tuo core
Sentir pietade, se non sente Amore?
*Pla.* Lasciam questi riflessi
Volgi solo le piante, ed in momenti
Inuolati à Bizanzio.
*Leo.* E à sì grand'opra
Non saprò chi ti moue?
*Pla.* Sò l'innocenza tua
*Leo.* Mà come? parla!
*Pla.* Ciò ti basta, deh fuggi
*Leo.* Oh Cieli! adunque
Sai ch'io sono innocente, e con la fuga
Vuoi, ch'io mi chiami reo? vãne tù pronta,
E chi tramò l'eccesso
Palesa al Genitore
*Pla.* Oh Dio! non posso
*Leo.* Non puoi? mà sai chi fù?
*Pla.* Fuggi Leon, ne fauellar di più.
*Leo.* Placidia, alto sospetto
Tù mi suegli à la mente. Io qui costante
Al Carcere ritorno.
*Pla.* Ferma, così tù da colei, che adori
La libertà ricusi?
*Leo.* Io più gradite
Più decorose, e belle
Godrò le grazie tue, se frà quell'ombre
Tù de l'aperto inganno





Vi porterai la luce.
*Pla.* Deh Leon non indurmi
A dir ciò, che non deggio.
*Leo.* In sì gran caso
Deui, e t'impegna il vincolo d'onore
*Pla.* (Ah che à ciò mi consiglia ingiusto amo-
Di Basilio à lo sdegno [re]
Togliti tù per ora, e lascia al Cielo
Suelar col tempo . . .
*Leo.* Nò: torno frà ceppi
Colà se core aurai d'vdire estinto
Vn Principe, che t'ama
Tù tacerai crudele: e se innocente
Non soffrirai, ch'io mora
Sarà forza, che parli; io già sicuro
Non vuò fuor de tuoi detti altra difesa.
*Pla.* Sei frà due grandi estremi alma sospesa.
*Leo.* Vedrò se mi vuoi morto
Bella tiranna sì?
O se frà ciechi orrori
Verrai co' tuoi splendori
A ripportarmi il dì.
Vedrò, &c.

*Torna alla Carcere.*

## SCENA II.

*Placidia, poi Doristo, Bareno, e Flauia, che sopraggiungono.*

*Pla.* IN sì dubbie vicende
Che farai regio cor? ch'esanimato
L'innocente Leone

Cada al ſuol come reo? nol vuol ragione.
Che di Doriſto al Mondo
Scopriſi l'empia frode
Non lo conſente Amor; Mà qual Amore?
Se contrario à ragione Amor io ſento,
Queſto mai non è amore, è tradimento.
*Do.* Placidia, eccoti erretto
De la promeſſa ſorte il ſommo Grado;
Io già v'hò ſoura il piede, e per tè ſola
Se m'abbracci Conſorte
Rinuncio, e Scettro, e Regno.
*Pla.* A pentirti di vn fallo
Che celar non ſi puote
Neceſſitade, e non ragion ti aſtringe
*Do.* Il mio Regno è la Beltà
Del tuo Petto
Morbidetto
Più bel Soglio Amor non hà. Il,&c.
*Bar.* Doriſto
*Do.* Oh ria fortuna
*Pla.* (Veggio il Moſtro d'Auerno)
*Bar.* Eccoti l'ora
D'vnir Flauia al tuo ſeno
*Pla.* Si sì ſtringi la bella
*Do.* Io pria quì deggio,
Di Placidia, e d'Enrico à prò commune
Celebrar gl'Imenei.
*Fla.* Per mè ſtringere deui il laccio,
Per mè ridere, per mè brillar.
Non puoi fingere cor di ghiaccio
Se già l'Anima potè giurar. Per,&c.
*Bar.* S'eterni in queſto nodo
La già promeſſa fede, ecco ſen viene
Baſilio ad indorar queſte catene.

SCE-



## SCENA III.

*Baſilio, e ſeco il Popolo feſteggiante; e li ſudetti.*

*Baſ.* VAſsalli: eccoui l'Aſtro
Benefico à Bizanzio. Ei ſolo tolſe
Da la man di Bellona
Il Gallico flagello: e fè che vnite
Si bacciaſſero aſſieme
La Giuſtizia, e la Pace; ond'è ben giuſto,
Che quì al merto di lui formino il Soglio.
Ed'ei ſoura v'aſcenda, io così voglio.
*Do.* Mia Placidia *Piano à parte.*
*Pla.* La fronte
Piego al nouo Monarca
*Do.* (Ah ingrata)
*Fla.* Ei ci delude *Piano à Bar.*
Padre
*Bar.* Vedrai l'euento
*Do.* Sire, Pace non v'è, ſe pria la deſtra
Io per il Rè de Galli
Quì non porgo à Placidia
*Fla.* Habbia l'Impero,
E vedraſsi qual ſia
Sù le Nozze d'Enrico il mio penſiero
*Baſ.* Vieni al Soglio,
*Pla.* E Leone?
*Do.* Oh Dio! che parli? *Piano à parte.*
*Baſ.* Ei con atto eſecrando
Perdè il nome di Figlio; onde à ragione
Deſeredato, hor fia che laſci il Regno
A chi hà mente più ſaggia, e cor più degno.
*Pla.* (E tacerò pur'anco?)

*Fla.*

*Fla.* In abbandono
Padre ei mi lascia *Piano frà loro.*
*Bar.* Ei non è ancor su'l Trono.
*Baſ.* Vieni al Soglio, e dal tuo ciglio
Habbia il Regno il ſuo bel Raggio
Già del Ciel l'altro conſiglio
Vuol che faccia in tè paſſaggio.
Vieni, &c.

*Leuandoſi la Corona per porla ſu'l Capo à Doriſto, ſegue gran Terremoto, dalle cui ſcoſſe ſi profonda ſotterra il Trono: reſtando ſpezzate le ſtatue della Giuſtizia, e della Pace, ſegue Baſilio intimorito.*

*Baſ.* Quai funeſti prodigi
*Do.* Oim è
*Pla.* Che veggio mai!
*Fla.* Ruina il Mondo
Padre
*Bar.* Laſciami Figlia; io mi naſcondo

*Fugge Bareno, e ſorge dalla Voragine dou'è profondato il Trono l'Ombra di Coſtantino, alla viſta della quale fugge il Popolo ſpauentato.*

*Ombra* Ferma Padre ingānato: e s' hai ſi pron
Per ſottrarti à l'Impero oggi le voglie (te
Laſcia il Diadema, e le regali ſpoglie;
Ch'io volo à incoronar più degna fronte.

*Toglie la Corona di mano à Baſilio, e ſi profonda.*

*Baſ.* O Coſtantino, o figlio, e chi m'ingāna?
Parla, oh Dio! doue porti il Regio Serto?
Doriſto.

*Do.*



*Do.* Io ſon perduto
*Fla.* O caſi!
*Pla.* O ſorte.
*Baſ.* Bareno ou'è? *Fla.* Da noi partì repente
*Baſ.* Io ſeguo il di lui piè; Cielo inclemente.
*Parte.*

*Pla.* Vedi crudel, lo vedi
L'irato Ciel che fà?
Col fulmine tremendo
Punendo
Gl'inganni ei così và. *parte.*
Vedi, &c.
*Fla.* Vedi crudel, lo vedi
L'ingrato amor dou'è?
Nel Baratro lo ſerra
Sotterra
L'orror di falſa fè.
Vedi, &c.

## SCENA IV.

*Doriſto atterrito.*

(taſmi
DOu'è Amor? dou'è Regno? Ombre, fān-
Spalancano gli Abiſsi, e fan nel ſuolo
Voragini d'orror. Queſto è il tremendo
Parlar del Cielo, ed io pur troppo intendo.
Ah ſperanza del cor m'hai fatto torto
Mi luſingaſti,
Poi mi tradiſti,
Hor più non ſei
Da caſi miei conforto.
Ah ſperanza, &c.

SCE-

## SCENA V.

Sotteraneo grottesco, doue si vede da vna parte sopra vn gran sasso la Fiera, che fù vccisa nella Caccia.

*Bareno solo.*

ABissi profondi
Dell'orrido Auerno,
Nel centro à lo speco
Dell Erebo cieco
Chiudetemi sì.
Atra Tesifone
Con ombre pallide
Smorzami il dì.
Ab sì, &c.
Per quanto han di posanza
Quest'erbe *Pone sul sasso varie piante*
Questi carmi *Si caua dal seno vna carta con lettere magiche.*
E questi acciari *Pianta due coltelli.*
Quì del contrario euento ò spirto immondo
Render mi dei ragione.
Sù prendi l'Anima
Freddo Cadauere
Rispondi à mè.
E immobile quì resti? il foco, e l'onda
Aggiungerò à la forza. *parte.*

SCE-



## SCENA VI.

*Flauia, poi Basilio, che sopraggiunge.*

ALma non vaneggiar
La sorte di regnar, fuggì volando.
La Rota sua girò,
E il Genio m'ingannò, che và penando.
Alma, &c.
Quì doue il mio gran Padre hà con le Stelle
Le occulte conferenze
Sollecita mi porto, e di Dorisio . . .
Mà quì, che mai vegg' io?
Qual apparato è questo? e foglie; ed'armi!
Ecco la Fiera in caccia
Già dal mio Dardo vccisa; ed à qual fine?
Quiui che mai v'è scritto?
*Prende la Carta considerandola.*
*Bas.* Per non lasciar verun' occulto, e chiuso
Angolo della Reggia, io quì pur' anco
Vò di Bareno in traccia: O Flauia
*Fla.* Sire
*Bas.* Quì che fai? che rimiro? à qual officio
Son destinati or questi arnesi, parla
*Fla.* Io li vidi, e stupij
*Bas.* Questa è la Belua
Già nella Caccia estinta
*Fla.* Io la rauisо
*Bas.* E à che quì serue?
*Fla.* Io son del tutto ignara.
*Bas.* Mà quai strani caratteri quì scorgo?
Leggi
*Fla.* Io nulla intendo.
*Bas.* Chi li scrisse?

*Fla.*

*Fla.* Non sò
*Baſ.* Quanti penſieri
M'agitano in vn punto!
Che creder mai degg'io?
*Fla.* Quà viene il Genitore, ei farà noti
Queſti ſimboli oſcuri
*Baſ.* Nò, quà meco t'aſcondi, e frà ſe ſteſſ
Vdiam ciò, che fauella
*Fla.* Ardo, & agghiaccio.
*Si ritirano doppo vn Colonnato.*

## SCENA VII.

*Torna Bareno con vn vaſo d'Acqua, & v*
*face in mano: pone il tutto ſopra*
*il Saſſo, e ſegue.*

*Bar.* ECcomi. A queſte proue
Reſſiſter non potrai
Spirito menzognero; olà riſſorgi.
*Il Corpo della Fiera d'improuiſo ſi*
*rizza in piedi.*
*Fla.* Oimè, che veggio!
*Baſ.* Taci,
*Bar.* E quì diſtinto
Riſpondi à le richieſte *Si mette à ſeder*
Tù mi ſeruiſti à l'opra, e à far l'Immago
Di Coſtantin riſſorto
Già condenſaſti l'aure, onde Baſilio
Vide il portento, e lo credette il Figlio.
Io poi da lui tenuto
Com'vom del Ciel gl'inſinuai ben toſto,
Che da Leon ſaria rimaſto vccíſo:
Indi à Leone iſteſso

Diſſi,



Diſſi, che nella Caccia il ſuo gran Padre
Correa riſchio di vita, accioche vniti,
E per difeſa l'vno,
E per ſoſpetto l'altro, al fin ſeguiſſe
Ciò ch'è ſeguito, e il Regno
Poi ceduto à Doriſto; egli di Flauia
Si ſtringeſſe in Iſpoſo.
*Baſilio ſi riſſente, e guarda Flauia.*
*la.* Sappi Signor... *Baſ.* chiudi il tuo labro;
*r.* Ciò pur fù ſeco il patto, (attenti
Ciò pur fù tuo ricordo, e per impulſo
Al pazzo Rè, feſti apparir sù l'Etra
Il Pianeta minor tinto di ſangue.
Hor perche al fine ingannator mendace
Dallo Stral de la Figlia
Ti laſciaſti ſuenar? ſicche in momen ti
Precipitato il Trono,
Tolto al Rege di man dal primo Figlio
Riſſorto in ombra la Real Corona,
Sparita è la tua forza, e la mia ſpeme
Quella à vol, queſta al vēto, il tutto in nulla.
Parla, e ancor non riſpondi?
*Balza in piedi.*
Quì ſiam pur ſoli, e alcuno intorno...
*Vede Baſilio.*
Oimè
*ſ.* Segui la degna impreſa
Segui fellon indegno
Barbaro ſenza fede, e ſenza legge.
*a.* Padre, che mai faceſti?
*ſ.* E queſti ſon gli arcani,
Che à tè riuela il Cielo?
*r.* Ah mio Signor
*Si getta in ginocchio.*

*Fla.*

*Fla.* Perdono
*Baſ.* Perdono à chi quì tenta
Sotto Spoglia d'Agnel lupo rapace
Rodermi il Regno, e diuorarmi i Figli?
*Bar.* Pietà . . .
*Baſ.* Taci non più? ſia di queſt'antro
Cuſtodito l'ingreſſo
*Bar.* Baſilio
*Si leua, e gli và dietro.*
*Fla.* Odi mio Sire
*Baſ.* Hò troppo vdito.
Contro il tuo finto zelo
Saprò ben'io trattar l'armi del Cielo.

Caderai ſuenato sì,
O Tiffeo di crudeltà.
Calcherò col piè nel Soglio,
E l'orgoglio,
E l'empietà. Caderai, &c.

## SCENA VIII.

*Flauia, e Bareno tutto confuſo.*

*Fla.* AH Padre
*Baſ.* Ah ingrata Figlia, in queſto loco
Tù introduceſti il Rege
*Fla.* Io nò, quiui poc'anzi . . .
Senti
*Bar.* Non v'è ragione. Ogni mio geſto
Già publicato è per enorme al Mondo;
Nota è col tradimento
La mia finta pietade, e il nome mio
Vien dannato à l'infamia; altro non reſta
Che



Che à la mia vita vgual ſia ancor la morte.
Prendi
*Leua vn de Coltelli.*
*la.* E che?
*ar.* Prendi toſto
*la.* Ed à qual fine!
*ar.* Vccidimi,
*la.* E che tenti?
*ar.* Si sì vccidimi, e n'eſca
L'Anima ſcelerata
*la.* Oh Dio! mio Genitor
*Vuol abbracciarlo.*
*ar.* Suena il mio petto,
O ch'io paſſo il tuo cor . . .
*Leua l'altro Coltello.*
*la.* Per la tua deſtra
Più toſto io morirò.

## SCENA IX.

*Entra Laurindo con Guardie.*

*au.* LA mano, e il piede
Gli ſtringa il Ferro, e meco venga.
*Viene Incatenato.*
*r.* E doue?
*a.* Lo sò ben'io. Laurindo, e tù crudele
Sei miniſtro di morte?
*au.* Io cangiando meſtiero hò miglior ſorte.
Guidatelo
*la.* Ancor io
Vengo ſeco à morir
*au.* Tù reſta addio.
*Parte; reſta Flauia piangente.*

*Bar.*

*Bar.* Dammi l'vltimo sguardo
Figlia, che già mai più non ti vedrò
Del Ciel l'acuto Dardo
In pena al mio fallire incontrerò.
Dammi, &c.

## SCENA X.

*Flauia sola.*

AQual duol mi serbate Astri tiranni!
Schernita dunque io nō haurò di Regno
Altre Porpore al sen, che quelle, oh Dio!
Che tingerà à momenti
Del Genitore il sangue! oh d'empia sorte
Troppo fallaci inganni
A qual duol mi serbate Astri tiranni?
A perderti nell Erebo
Cor disperato và.
Si torbido è il mio viuere,
Che à sciogliermi le tenebre
Più raggi il Sol non hà.
A perderti, &c.

## SCENA XI.

Piazza di Costantinopoli con apparato di Coronazione.

*Basilio, e Placidia.*

*à 2* GIoia, e riso omai discenda
Alma regia à consolar.
E più vago il Sol risplenda
Questo Cielo à serenar. Gioia, &

*Bas.*



*Bas.* Placidia, egli è compito
Il giubilo commune, hor che non sono
Col Gallico Monarca i tuoi Sponsali
Condizion di Pace.
*Pla.* Ciò non è già sù i fogli
*Bas.* Nò. Mà credea, che del voler d'Enrico
Fōss'arbitro Dorisio.
*Pla.* Ei (come dissi)
Volea le Nozze mie, mà perche Flauia
Non disperasse il suo giurato nodo
Fingea d'Enrico à nome
Darmi publica fede.
*Bas.* Il di lui core
Macchiò d'infamia il meritato honore.
*Pla.* Già dalle voci istesse
De l'Ippocrita indegno vdisti l'empio
Barbaro tradimento.
*Bas.* Il tutto è noto.
*Pla.* Esca dunque in momenti
L'innocente Leon fuor di catena,
E ne proui il fellon la giusta pena.
*Bas.* Sì sì. Ma chi potrà da la mia mente
Torre i di lui da mè medesmo vditi
Sensi di Paricidio?
*Pla.* Io che di Iole
Per dar pace al tuo duol finsi gli affetti,
Dirò, ch'egli d'Alcide
Vgualmente fingendo il genio forte,
Staua irato prouando vna di quelle
Che Laurindo ideò Scene amorose.
*Bas.* Placidia oh che mi sueli!
S'equiuocò l'vdito à quegli accenti,
Non eqniuochi il core or ne contenti.

## SCENA XII.

*Flauia, e Doriſto incatenati da lontano dicendo.*

*Dor.* Adirata ſorte rea
Contro mè, che poi più far?
*Pla.* Mà quai voci di duolo?
*Baſ.* Queſti ſaranno i complici del fallo.
*Giungono à viſta di Baſilio, ſegue*
*Do.* Queſto è il nodo, che douea
Le noſtr'Alme oh Dio legar.
*Baſ.* Tolganſi quegli acciari. Alme ſi degn
Non meritan ritorte. *vengono ſcatenat*
*Do.* Flauia.
*Fla.* Doriſto.
*A 2.* É che fia mai?
*Pla.* Baſilio
Quiui che penſi?
*Baſ.* O là venga Laurindo.

## SCENA XIII.

*Compariſce Laurindo con vn Bacile d'Oro coperto con vn velo, ſegue Baſilio.*

*Baſ.* Tù che l'ombra del figlio
Mirafti attento, oue n'andò, che fece?
*Lau.* Corſe veloce entro la Reggia, e poſe
Sù queſta Coppa d'oro
L'inuolato Diadema; indi coperto
Con queſt'iſteſſo vel, diſſe fuggendo:
Venga Flauia, e Doriſto, e de l'Impero





Ne le dubbie vicende
L'habbia ſul crin chi pria di lor lo prende.
*Pla.* Cieli, che aſcolto, oh Dio!
*Fla.* Che riſsolui mio cor?
*Do.* Che far degg'io?
*Baſ.* Vdiſte, e che penſate
Scoprite, non tardate.

*Doriſto allonga la mano per ſcoprire, e dice verſo Placidia.*

*Do.* Vedi crudele
*Eſſa ſi volge dall'altra parte.*
Ah ingrata
*Eſſo ritira il Braccio.*

*Mentre Flauia leuando il velo ſcopre la Teſta di Bareno ſuo Padre tutta lorda di ſangue.*

*Fla.* *A 2.* Ahimè che veggio *atterriti ſi co-*
*Do.* *prono gli occhi*
*Baſ.* Queſto è l'Impero,
Che voi bramate, habbiatelo, che pronto
Quà ve lo cedo.
*Pla.* O degno
Caſtigo al reo.
*Baſ.* Sù conquiſtate il Regno.
*Pla.* Così chi troppo ardito
Schernì la fedeltà, reſta ſchernito.
*Baſ.* De nouelli Regnanti
Ad inchinarſi al piè venga Leone.
*Pla.* Eccolo, ed oh! portento? egli hà ſul crine
L'inuolata Corona.

## SCENA XIIII. ed'vltima.

Giunge Leone con la Corona in testa che leuò l'Ombra di Costantino di mano à Basilio, e seco tutto il Popolo.

*Leo.* Padre soura il tuo seno
Rinouo il viuer mio.
*Bas.* Figlio, dirò, risorto,
Se nel cor di questi Empj eri già morto.
*Leo.* L'occhio eterno del Nume
Ben mi vedea nell'alma.
*Bas.* Hor come porti
Coronata la fronte?
*Leo.* In braccio al sonno
Mi tenea l'innocenza, allor che vidi
L'alto German, che nella destra hauendo
Questo Scettro real, così dolente
Parlommi al core. Vn'esecrando zelo
Scuote à Basil. il sẽno; incauto ondeggia
Il destin di Bizanzio, e dalla frode
Tù fatto reo quì peni. Io che non deggio
Lasciar che d'Oriente
S'acciechi il Sol frà così fosche Larue,
Fermo l'Impero in tè: disse, e disparue.
Gli occhi apersi, e sul capo
Mi trouai la corona,
Ora à te vengo, ed'al tuo Crin la rendo,
Che il linguaggio de l'Ombre io non intendo.

*Si leua la Corona, ponendola sù la Testa del Padre.*

*Bas.* Giusto è bẽ, che à me rieda, affinche spieghi
La fauella del Cielo. Il Trono ascendi
E il



E il tutto intenderai, se non l'intendi.
*Leo.* Io soura il Trono? *verso Plac.*
*Pla.* Sì: Queste de l'empio
Ippocrita infedel Teschio reciso
Sia il primo grado al piè?
*Bas.* Gli altri seguenti
Saran le oppresse fronti
Di costor seco vniti al fallo rio.
*Do.* Flauia
*Fla.* Dorisio Oh Dio!

*Leone prende per mano Placidia, è và à seder in Trono.*

*Leo.* Se per tè m'inhalzo al Soglio
Con tè bella io vuò regnar.
*Pla.* Di mia fè nel Campidoglio
Così Amor sà trionfar.
*Bas.* Del Diadema ora mi spoglio
E à te cedo il dominar.

*Si leua la Corona, ponendola sul Capo à Leone. Poi gli dà lo Scettro dicendo.*

Lo Scettro ancora à la tua mã consegno,
Con'augurio miglior tù segui il Regno.
*Leon.* Moran coloro
*Fla.* Ah nò! non fia mai vero,
Che s'incominci col rigor l'Impero;
Se Flauia il tradimento
Semplice non intese, e se Dorisio
De la pace giurata hà viuo il merto.
Viuano.
*Leo.* Sì ma lungi

Sia

Sia da Bizanzio la rimessa pena
E sol cangi Imeneo la lor catena.
*Fla.* Non sa il mio cor si tosto
Gir da vn'auuersa à vna beata sorte
*Do.* Quel che veggio, à quest'alma è più che (morte
*Leo.* Dia bando al Pianto
Sù i labri il riso
La Gioia in viso
Venga à brillar.
Dia, &c.
*Pla.* Con suono, e canto
Si suegli Amore
E annodi il core
Col festeggiar.
Con; &c.

**Fine del Dramma.**

